

Un hidalgo viareggino

di Alessandra Mantovani

Dario Ferrari

L'IDIOTA DI FAMIGLIA

pp. 528, € 18,

Sellerio, Palermo 2026

Chi è l'idiota di famiglia, protagonista dell'ultimo romanzo di Dario Ferrari? A prima vista certamente Igor, il personaggio titolare del racconto, che ci parla in prima persona e si presenta, con una buona dose di autoironia, come un individuo irrisolto, informandoci da subito di come molto nella sua vita non sia andato come avrebbe voluto. È una specie di fratello maggiore del Marcello di *La ricreazione è finita* (Sellerio, 2023) che, per sua fortuna e a differenza del nostro, vive ancora nell'età in cui si è "scalcinati come posa e non come destino".

Aspirante romanziere senza aver mai pubblicato e neppure scritto un libro suo, Igor ha ripiegato sulla traduzione, con la devozione del "monaco Zen" votato a eclissarsi nelle pagine altrui. Collezionista di parole, vittima di quell'"oltranzismo linguistico" che gli crea una vera e propria idiosincrasia per le mode e gli stereotipi espressivi, è convinto che chi come lui vive di parole soffra di un limite caratteriale ed esistenziale, la rinuncia o forse l'incapacità di vivere nella realtà.

L'insoddisfazione, l'abito mentale del sarcasmo verso la "fauna glamour e spigliata" del mondo editoriale si trovano all'improvviso a fare i conti con la carriera di Marta, la sua compagna, autrice di un saggio di successo, che di quel mondo è entrata del tutto inopinatamente a far parte, imponendosi come voce nuova della cultura transfemminista.

In piena crisi, persuaso di essere davvero una specie di malaco-

pia del principe Myškin, l'idealista inadatto a vivere nel mondo dell'*Idiota* di Dostoevskij, Igor riceve una telefonata dalla sorella Ester che gli chiede aiuto e lo richiama a Viareggio per assistere il padre, affetto da una forma di demenza che sta rapidamente degenerando. Ed è forse proprio lui, Franco Nieri, l'Herr Professor "meno conciliante" del più rigido dei filosofi della scuola di Francoforte, all'origine della nevrosi e delle insicurezze di Igor.

Professore di storia e filosofia, Nieri è stato un uomo tutto d'un pezzo, dal carattere difficile, rigido e incapace di compromessi, tanto nelle grandi scelte ideali quanto nella quotidianità della vita familiare. Quello che Igor incontra, tornando a casa dopo molto tempo, è invece solo un vecchio confuso, tradito dalla memoria, eppure ancora illuminato da squarci di lucidità impreveduta e atroce in cui riconosce di essere diventato, lui, "l'idiota di famiglia". Ma ciò che appare ancora più agghiacciante e incomprensibile in questa metamorfosi è la scomparsa del linguaggio, la perdita delle parole, come un'infanzia rinnovata, afasica e fuori tempo.

A Igor tocca dunque il compito di accompagnare il padre nella malattia, attraversando tra stupore e insofferenza, spaesamento e sensi di colpa, le fasi di un degrado cognitivo veloce e inarrestabile. Così accade che questo compito di badantato si trasformi in un viaggio nei ricordi, tra risentimenti e tenerezza, in cui il protagonista si trova a ridefinire il proprio rapporto con il vecchio professore e con la sorella, di cui scopre una vitale e generosa capacità di adesione alla realtà; con il nipote Cosmo, che gli manifesta l'ostilità

ingovernabile dei suoi sette anni di bambino solitario e difficile e lo riporta al dolore della mancata genitorialità e alle ragioni inconfessate della rottura con Marta, alla riflessione su cosa voglia dire essere figli ma anche padri, facendo i conti con la realtà non negoziabile "dei figli, solo quelli nati", che sono inevitabilmente altro da noi.

Per questo promette al padre di riordinarne gli appunti, la novella storica *Indifeso fervore* che racconta la storia della rivoluzione di Viareggio, le memorabili "tre giornate" del 1920 in cui la città è diventata una repubblica socialista nel mito della rivoluzione bolscevica. Il saggio storico che Nieri ha meditato di scrivere per tutta la vita si è trasformato, negli anni confusi della malattia, in un testo romanzesco con un protagonista d'invenzione: un giovane anarchico destinato alla sconfitta, un don Chisciotte popolare, un "hidalgo" viareggino che, per l'effetto della pronuncia pisana, è diventato *Idlargo*.

Quello che Igor scopre tra le righe è una sorta di testamento spirituale, in cui un padre parla finalmente ai propri figli per rivelare loro il rapporto d'amore che glieli rende entrambi cari e vicini, mentre riafferma un sogno fallito di giustizia, solidarietà e riscatto sociale che finisce per assimilare la sua militanza di incrollabile comunista, berlingueriano di ferro, a quella lontana fiammata rivoluzionaria, con "il magone" che si prova a "restare soli dopo essere stati tutti".

Si tratta di un incontro padre-figlio che avviene fuori tempo massimo, irrimediabilmente dissimmetrico perché la malattia trasforma il dialogo con un interlocutore muto in monologo con la propria coscienza di fronte a una pagina scritta. L'esito di quel viaggio al termine della notte coincide per Igor con la scoperta che la letteratura è stata ed è il filo che lo lega al genitore, non solo perché il suo dialogo con il padre è sempre avvenuto e continua ad avvenire per via di romanzi e po-

esie, dove le pagine di Dostoevskij e Cervantes o i versi di Penna e Szyborska funzionano da tessere di un lessico familiare tenero e feroce, sospeso tra recriminazioni e una *pietas* senza nome. Ma soprattutto perché è proprio lui, Igor, a essere stato investito dell'eredità di quegli scartafacci illeggibili per rifarne manzonianamente la "dicitura" e diventare in questo modo, per la prima volta, scrittore in proprio.

La voce di Ferrari ritorna in questo romanzo con la sua in-

confondibile tonalità ironica che restituisce il ritratto dei comportamenti compulsivi, delle mode, delle nevrosi collettive, della incommunicabilità tra le generazioni con la leggerezza apparente del saggista filosofo. *L'esprit de finesse* vive nella battuta sentenziosa, nella *pointe* che diviene parodia, caricatura, dove autore e personaggio, mestiere di vivere e mestiere di scrivere, si richiamano in un gioco di specchi indecidibile.

A. Mantovani insegna letteratura italiana all'Università di Bologna
mantovani.alessandra292@gmail.com

